

«THE ITALIAN HALF OF BEING AMERICAN»*

Daniela Ciani Forza**

Fra le autrici americane di discendenza italiana Helen Barolini è forse la più nota dall'una e dall'altra sponda dell'Oceano¹. La sua carriera letteraria nasce nel 1979 con *Umbertina*², il romanzo che narra la saga di una famiglia emigrata dall'Italia negli Stati Uniti a fine Ottocento. Un tragitto che si snoda attraverso le

* La citazione nel titolo è tratta da *A Circular Journey*: 32.

** Università di Venezia Ca' Foscari.

¹ Helen Mollica Barolini nacque a Syracuse, N.Y., da genitori d'origine italo-calabrese la madre, siciliano il padre. Frequentò prima l'Università di Syracuse e poi la Columbia University a New York, dove ricevette un Master's Degree. In seguito studiò alla University of London. Assieme al marito, il poeta e giornalista vicentino Antonio Barolini visse a lungo fra l'Italia e gli Stati Uniti, dove Barolini fu a lungo corrispondente per il quotidiano *La Stampa*.

Fra le sue numerose opere si ricordano *Umbertina, a Novel* (1979, trad. it. 2001); *The Dream Book: an Anthology of Writings by Italian American Women* (1985); *Love in the Middle Ages, a Novel* (1986); *Becoming a Literary Person out of Context* (1986); *Festa: Recipes & Recollections of Italian Holidays* (1988); *Aldus and His Dream Book* (1991); *Chiaroscuro: Essays of Identity* (1999, Trad. it. 2004); *More Italian Hours and Other Stories* (2001); *Rome Burning, Poems* (2004); *Their Other Side: Six American Women & the Lure of Italy* (2006); *A Circular Journey, Memoir Essays* (2006). Del 2004 è *Passaggio in Italia* uscito in italiano. Ha, inoltre, tradotto in inglese parecchie opere di Antonio Barolini, che furono poi pubblicate in riviste quali *The Kenyon Review*, *The Saturday Review*, *The Yale Review*, *The New Yorker* e *Reporter*.

Fra i suoi numerosi riconoscimenti si segnalano l'«American Book Award» dalla Before Columbus Foundation, il «Lifetime Achievement Award» dalla *Society for the Study of Multi-Ethnic Literature of the United States* e il «Woman of the Year Award» dalla *Italian Welfare League* di New York.

² *Umbertina* fu pubblicato in quattro successive edizioni: nel 1979 per la Seaview Books di New York, nel 1982 per Bantam Books di New York, nel 1989 per Ayer di Salem e nel 1998 per la Feminist Press di New York. Fu quest'ultima edizione a decretarne il successo. Un'edizione italiana apparve nel 1999 per la collana «Transatlantica» della Casa Editrice Avagliano di Cava dei Tirreni, con introduzione di Laura Lalli e traduzione di Susan Barolini e Giovanni Maccari.

dolorose tappe che i suoi membri percorrono nell'abbandonare la loro identità 'italiana', per divenire 'italo-americani' prima, e 'americani' poi.

Del 2006 è invece *A Circular Journey*, una raccolta di ricordi autobiografici, che a loro volta segnano l'itinerario dell'autrice fra le memorie della famiglia, della sua vita fra Stati Uniti ed Italia e del suo personale approfondimento di un'identità americana e italiana.

Umbertina

Nel proporre al pubblico questa storia di sradicamento e di assimilazione, Barolini sceglie di seguire il destino delle tre figure femminili che danno significato al racconto: Umbertina, la nonna e capostipite della nuova discendenza in terra d'America, Marguerite, sua nipote, figlia della figlia Carla, e Tina, figlia di Marguerite³.

Abbandonato il borgo natio di Castagna in una Calabria aspra e poverissima, Umbertina, il marito Serafino Longobardi e i loro figli partono per gli Stati Uniti, dove, attraverso la forte determinazione di lei, raggiungono benessere economico e sociale, segno della prosperità che il nuovo mondo promette, ma per cui richiede anche grandi e dolorosi sacrifici. Ne emerge tutta l'amara realtà legata all'emigrazione: la povertà materiale e morale di una regione che consegna i suoi abitanti alla fuga verso siti più prosperosi, ed impone cieca chiusura in codici di vita tanto severi quanto atavici; il dramma di trovarsi poi soli ad affrontare l'aspetto forse più doloroso di quest'esperienza: la costrizione all'oblio della propria storia, della propria lingua e delle proprie usanze, pena l'emarginazione, come si legge nella seguente citazione: «In Calabria the harshness of life had made people sick in body; here she saw, the life sickened the heart and soul»⁴ (67).

³ Il libro è suddiviso in tre sezioni: la prima sezione è dedicata ad Umbertina (1869-1940), la seconda a Marguerite (1927-1973), la terza a Tina (1950-). Precede un prologo in cui Marguerite viene presentata nello studio di uno psicanalista, cui si rivolge per essere aiutata ad affrontare la crisi matrimoniale e che la invita a ripercorrere il passato iniziando proprio dalla nonna.

Barolini non dedica una sezione a Carla, perché, come l'autrice afferma in un'intervista, ella appartiene alla seconda generazione, e dunque la sua vita si limita ad un puro processo di americanizzazione, risultando, perciò, meno problematica ed interessante per il contesto. Vedi Huene Greenberg s.p.

⁴ «In Calabria la vita faticosa faceva ammalare i corpi; qui vedeva la vita ammalarsi nel cuore e nell'anima» (Se non altrimenti segnalato le traduzioni presenti nel testo sono mie).

Ma Umbertina, nonostante il grande disagio di trovarsi in una terra «[where] sentimentality would have no room in her life»⁵ (76), è donna tenace, e non si lascia condizionare dalla nostalgia. È lei il personaggio, attorno a cui si svolge l'intera vicenda dei Longobardi. Rappresenta la volontà di emancipazione dalla miseria e, al tempo stesso, è lei che raccoglie la pena della solitudine in terra straniera⁶. Più che da Serafino, è da Umbertina che si determina il destino della famiglia: è lei a decidere di lasciare la Calabria, ed è lei, una volta raggiunti gli Stati Uniti, a dare la sua impronta per la nuova condizione di agiatezza in cui la famiglia si viene a trovare; ma è lei soprattutto che, con animo fiero pur nella disperazione, all'invito del marito di volgere un ultimo sguardo al paese prima di abbandonarlo per sempre, si rifiuta di cedere a sentimenti di nostalgia.

Umbertina comprende che deve dimenticare il passato se vuole affrontare una diversa concezione di vita e di lavoro; con questo rigore, una volta giunta in America, si appropria subito di un ruolo ben determinato. Si rifiuta di rimanere a vivere negli insani *slums* (bassifondi) di New York e s'impone per trasferirsi, più a nord, a Cato, una piccola cittadina di provincia, circondata da campagna, dove ci sono i suoi *paesani* e dove i suoi figli potranno respirare aria più pulita. Qui, grazie alla saggezza e alle doti di praticità e buon senso, avvierà ben presto una piccola impresa di famiglia che amministrerà fino a farla prosperare sempre più, divenendo un costante punto di riferimento per tutta la circostante comunità di emigrati. A lei, infatti, grandi e piccoli si rivolgeranno per consigli pratici e per sostegno nelle avversità cui la nuova vita li espone.

Ma Umbertina è donna: la ditta che crea si chiamerà solo «S. Longobardi & Sons»; le femmine di casa – lei e le sue figliole – ne sono lasciate fuori. Il retaggio di leggi patriarcali, da cui risulta fatale non potersi dissociare, le esclude dal riconoscimento della loro stessa presenza. Umbertina si colloca nell'America del benessere, ne osserva i principi e i modi, è determinata e solerte, ma continua nel rispetto di quei vincoli che l'educazione di pastorella di un meridione d'Italia ancora retrivo, le impone.

Quella solitudine che emarginava le donne nel contesto sociale in cui crebbe, permane nel Nuovo Mondo a cui non sente di appartenere continuando ad essere essenzialmente 'diversa'. Il matrimonio resta 'dovere', rispettosa accettazione del compromesso che conduce la donna a realizzarsi passando dalla po-

⁵ «[dove] non c'era più spazio nella sua esistenza per sentimentalismi».

⁶ Umbertina, sempre forte nella sua determinazione a guardare il futuro e rifiutare ogni possibile sentimento di nostalgia che ne impedisca il percorso, sul letto di morte, mentre attorno a lei sfumano i contorni dei suoi cari, ha un ultimo bagliore: le appare la sua vecchia *coperta* matrimoniale, brillante di colori e, sussurrando, chiede un sorso d'acqua di fonte «di Castagna»: sono le ultime parole.

testà paterna a quella maritale, senza mai affermare il proprio ruolo. «[...] I did my duty. That's what marriage is, not all this love and romance. Marriage is to start a family, it's not a *carosello*, a merry-go-round. It's a woman's duty»⁷ (139), risponde severa alla figlia Carla, quando questa le chiede di raccontarle della sua vita e dell' amore per il marito.

Marguerite

Ma la storia di Umbertina rimarrebbe la storia silente di molte altre mogli e madri italiane d'America, se Marguerite, che mai ha potuto comunicare con la nonna perché lingue/mondi diversi le separavano – solo l'inglese per l'una, solo l'italiano per l'altra – non ne riportasse alla luce lo spessore ripercorrendo il senso della sua stessa identità, di fronte ad uno psicanalista. Se, infatti, Carla raccoglie i vantaggi dello *status* sociale raggiunto attraverso il benessere economico e, assieme al marito Sam, spende la sua vita in totale assimilazione dell'*American way of life*, volutamente dimentica di tutto ciò che d'italiano possa identificarla come 'altra', Marguerite vive in una drammatica e costante ricerca di una definizione di sé, dentro e fuori questa famiglia 'senza radici':

There seemed gulfs between her and her family. They were completely into the American way of progress: college fraternities, Rotary Clubs, *Ladies' Home Journal*. She did not know what she wanted, but it was none of those⁸ (153).

La nonna appartiene ad un'altra realtà sconosciuta, e la vita rappresentata dai genitori non la appaga: il *sogno americano* perseguito da Umbertina e vissuto leggermente dai genitori, si trasforma per lei in incubo. La sua vita non ha riferimenti; assecondando un'instabilità interiore, si sposta di luogo in luogo sempre alla ricerca di un appiglio cui rivolgersi. Sposa per brevissimo tempo ad un giovane appena conosciuto, sceglie poi di venire in Europa. Giunta in Italia, incontra Alberto Morosini, un poeta veneziano che le fa sognare una vita colta, immersa nelle raffinatezze dell'arte, ma accanto al quale soffre, invece, le ristrettezze di un ruolo di moglie tradizionale e sottomessa, le cui ambizioni ar-

⁷ «[...] ho fatto il mio dovere. Il matrimonio è questo, non tutto questo amore romantico. Matrimonio vuol dire farsi una famiglia, non è un carosello, una giostra. È il dovere di una donna».

⁸ «Sembrava che un mare si estendesse fra lei e la sua famiglia. Loro erano totalmente immersi nella logica americana del progresso: *college fraternities*, Rotary Clubs, *Ladies' Home Journal*. Lei non sapeva cosa volesse, ma non era niente di tutto ciò».

tistiche si riducono al tradurre le poesie del marito. La nascita delle due figlie, Tina e Weezy, non la solleva dalle ansie e dall'agitazione sentimentale. Si sposta fra Stati Uniti ed Italia impreparata a governare il confronto fra le due culture in cui è immersa, ma a cui non sa rispondere. Muore in un incidente automobilistico, causato dall'eccessiva velocità, incinta del figlio dell'ultimo amante.

Il personaggio di Marguerite racchiude tutto il dramma della indefinitezza insita nello sradicamento culturale: non appartiene a nessuno dei due mondi cui si riferisce e la sua figura di donna oscilla fra un passato che non possiede e un presente che non sa definire. Se la nonna rappresenta una dolorosa rottura con il vecchio mondo per scelta consapevole, e la mamma è l'immagine di un'adesione a tutto tondo, allo stereotipo *status* di 'americana', Marguerite rimane il personaggio attorno a cui ruota il significato della nuova identità migratoria. Significativa in tal senso è la seguente affermazione di Barolini rilasciata in un'intervista⁹: «Marguerite is the quester, the searcher, the seeker» (Huene Greenberg s.p).

La sua è la figura tormentata che incarna il baratro fra storie di emigrazione e di assimilazione, segnando il vuoto spalancatosi fra memoria e realtà. Ma è lei il personaggio su cui poggerà la nuova consapevolezza italo-americana, allorché Tina, sua figlia, riconquisterà i termini della *search* – ricerca – materna per ricondurla ad un'americanità cosciente della sua storia pluriethnica.

Tina

Tina appartiene alla quarta generazione di questa famiglia di emigrati e sa riconoscersi con lucidità in quello spazio 'ibrido' in cui le esistenze e le culture s'intersecano. A differenza di Marguerite, impacciata di fronte ad una condizione esistenziale che percepisce, ma che non è capace di cogliere, ella è assolutamente consapevole delle sue scelte. Riprende l'itinerario della madre alle radici della loro storia, e lo realizza con equilibrio. Ritornando a Castagna – al passato della famiglia – Tina sa di non intraprendere un viaggio sentimentale, di nostalgia, o di fuga dal presente; il suo obiettivo è, più concretamente, quello di affermare la volontà di conoscere ciò che nel processo di conquista dell'americanità si è andato smarrendo e che, invece, le appartiene. Come Umbertina è stata determinata nel negarsi ogni rimpianto del passato per guardare al futuro, così Tina si pone di fronte al passato con la consape-

⁹ «Marguerite è colei che indaga, che cerca, che scruta».

volezza del presente, ovvero della sua piena identità di giovane ‘americana’ – di origini italiane.

Molto significativamente, infatti, non è facendo ritorno a Castagna, il piccolo borgo ormai fatiscente, che Tina ricomponne la sua storia, ma è a New York; è nel nuovo mondo che il passato si congiunge a lei, facendole ‘incontrare’ allo Ellis Island Museum – il Museo dell’Immigrazione – un pezzo della propria storia. Fra gli oggetti esposti ciò che l’attrae, e sembra addirittura parlarle, è una coperta tutta tessuta a mano, un oggetto appartenuto ad altri luoghi e altri tempi. Scoprirà essere la stessa coperta della bisnonna, proprio quella che era stata confezionata a mano per il suo corredo di nozze e da cui si separò per affrontare le spese necessarie per raggiungere Cato, affidandosi definitivamente, e solamente, a quel futuro, in tutti i sensi lontano, che l’attendeva.

Nel ritrovare la coperta Tina scopre il segno della terra da cui la sua storia ha origine e cresce; essa la connette a quella *material culture* – la cultura materiale fatta di piccoli ‘tesori domestici’ – l’unica eredità che i poveri – le donne povere soprattutto – possono tramandare, poiché, come scrive, Edvige Giunta, «their history is to be found in the history of objects such as the bedspread»¹⁰ (438). Sapersi riaccostare a quest’oggetto significa per Tina riacquisire il valore di quella civiltà umile – ‘tessuta’ sui pochi materiali a disposizione – perduta nell’incontro con il mondo americano e oggi orgogliosamente riconquistata.

Un ciclo di coscienza individuale e culturale

Umbertina, per sopravvivere, moralmente e materialmente, deve tranciare il cordone ombelicale con il suo passato – e non può più nemmeno conservare quel piccolo tesoro personale, per tramandarlo alle figlie a memoria delle singole radici; Carla avrebbe allontanato da sé questo marchio di povertà; Marguerite, vittima dello spaesamento fra un passato senza più tracce ed un presente ancora privo di difese, non ne avrebbe colto la gravidanza, mentre Tina, alla fine, ne assorbe il senso, assimilando la tradizione che essa fonde con il suo essere americana.

La storia, dunque, non riprende da lì dove è partita, ma da dove è arrivata, dando vita ad un nuovo ciclo di coscienza individuale e culturale. Non è riportandosi in Italia, come disperatamente fa Marguerite, che si colma la frattura di un’identità lacerata, ma è solo recuperando il senso della storia dall’interno del-

¹⁰ «[...] poiché è nella storia di oggetti come la coperta che si rintraccia la loro storia». Cfr. Giunta 438.

la propria condizione che se ne coglie l'integrità. Di fronte alla bacheca in cui la coperta è esposta, Tina permane in uno stato d'incanto:

Tina stood before the glass *drinking* in the beauty and warmth of the old spread. Its colours irradiated her spirit; the woven designs of grapes and tendrils and fig leaves and flowers and spreading acanthus *spoke* to her of Italy and the past and keeping it all together for the future: it was as if her old ancestor, the Umbertina she had fruitlessly sought in Castagna, had suddenly become manifest in the New World and spoken to her¹¹ (408, *corsivi miei*).

La coperta le si manifesta in tutta l'esuberanza di una Calabria fiorita e vigorosa solo ora ritrovata come sorgente di vita, in grado di offrirle l'eredità di una 'voce' capace di cementare la consapevolezza della sua identità di italo-americana.

Umbertina, Marguerite, Tina non sono semplicemente tre personaggi di una saga familiare. La loro presentazione è un'indagine sul terreno impervio dell'incontro fra mondi diversi attraverso l'espressione femminile.

Raccontare il dramma dell'emigrazione riportando l'esperienza di queste donne, infatti, non è solo narrarne le vicende, ma cogliere il doppio registro dell'oggettività storica e delle conseguenze morali e psicologiche che accompagnano l'assimilazione in contesti lontani dal proprio, spesso difficili e dolorosi. Il ruolo femminile, doppiamente negletto in queste storie di emarginazione – per logiche di 'diversità' etnica e perché comunque secondario nel sistema gerarchico fra generi – fa riemergere la complessità del processo d'integrazione culturale.

La centralità della figura di Umbertina è data anche dal silenzio che l'avvolge dall'impossibilità a trasmettere la vicenda della sua vita. Abbandona la terra natale senza nemmeno concedersi un ultimo sguardo indietro, perché teme il rimpianto e una volta giunta negli Stati Uniti, determinata a sconfiggere anche il più remoto ricordo della miseria da cui è fuggita, s'impone al marito, più fatalista e remissivo. Sarà lei stessa ad acquisire quel *business sense* (120) – senso degli affari – tutto americano, che farà la fortuna della famiglia, per poi, però, figurare solo come la *good companion* – la buona compagna – di Serafino, co-

¹¹ «Tina se ne stava in piedi di fronte alla bacheca abbeverandosi alla bellezza e al calore di quella vecchia coperta. I suoi colori le illuminavano l'anima; l'ordito con quei disegni di grappoli e viticci e foglie di fico e di fiori e di rigogliosi acanthus le parlava dell'Italia e del passato e le diceva di tenere tutto questo raccolto assieme per il futuro: era come se la sua vecchia antenata, l'Umbertina che aveva inutilmente cercato a Castagna, le si fosse improvvisamente presentata davanti e le avesse parlato».

me si legge sul giornale locale, *La Luce*, quando lui muore: senza nessun cenno all'ingeniosa operosità della moglie.

Come a gran parte delle donne, ad Umbertina si riconosce solo lo spazio delle 'convenienze' familiari, isolandone ancor più la figura lì dove anche il contesto le è estraneo. Di lei resta solo un'icona – di donna severa, appartata nei suoi codici, vestita in abiti neri, *large, motionless, mysterious* (grande, immobile, misteriosa) – come ricorda Marguerite (150). Ed è in fondo quest'immagine 'misteriosa'/silente ad essere trasmessa alle generazioni di donne a venire, ciascuna intenta a ricomporre i frammenti della propria identità.

Nella generale negligenza con cui la figura femminile, così centrale nella tradizione familiare e sociale italiana, viene esclusa da qualsiasi rappresentazione, *Umbertina* svela la quotidianità di una evoluzione assimilatoria sofferta sia nella definizione del ruolo della donna all'interno di una famiglia, che tende a riprodurre schemi di atavica consuetudine, sia della società circostante, che fatica ad accoglierne lo spirito.

L'italianità della loro storia, come quella dell'etica da cui il loro mondo dipende, urta nel vuoto dell'indefinitezza, in cui ogni incontro rimane scontro esistenziale, finché non si ricomponesse la coscienza del proprio essere ibrido – 'nuovo', in una storia nuova.

Helen

Solo il recupero della memoria attraverso il filtro dell'esperienza individuale permette una ricostruzione delle proprie radici, al di là di una storicità inafferrabile. Con *A Circular Journey* Barolini sembra riprendere l'itinerario di Tina: partire dalla sua acquisita americanità ed integrarla con una riscoperta italianità. Ritrovare una coperta che le parli, o, forse, più precisamente, che la sostenga.

Non solo un *memoir*, scandito sui termini di una libera rivisitazione della sua formazione e delle vicende della sua vita, ma anche strutturalmente frammentato su capitoli autonomi, il libro si compone di quindici pezzi svincolati da consequenzialità narrativa. Le sezioni – 'Home', 'Abroad' e 'Return' – segnano le tappe di questa lettura di una vita fra America e Italia, ciascuna composta da *flashbacks*, che sono altrettanti piccoli *memoirs*.

Lo sfondo è dichiaratamente quello di *Umbertina*: la storia di poveri italiani che da Castagna approdano a Syracuse, N.Y., sospinti dalla povertà, di una nonna «who didn't speak English and had strange, un-American ways of dressing and wearing her hair»¹² (191), di un lento progresso economico che ac-

¹² «[...] che non parlava inglese e si vestiva e pettinava in uno strano modo, non-americano».

compagna l'ascesa della famiglia fino alla consacrazione del suo prestigio sociale. Ciò avviene quando il padre di Helen è ammesso al *Rotary Club* e al *Syracuse Country Club*, dopo aver acquistato una casa in stile Tudor e imparato ad apprezzare la lettura del *Saturday Evening Post*, mentre la moglie e i figli ricevono il *Ladies' Home Journal* e il *National Geographic Magazine*, emblemi della solida *middle class* americana.

In questo contesto di agio e di benessere, in cui il precetto di assimilazione è imperativo, l'italianità rimane, però, un marchio ambiguo. Se operosità e determinazione possono condurre ad un' affinità con lo stile di vita americano, i segni di una tradizione 'lontana' permangono e incidono sulla elaborazione della propria identità:

Even as a child I could tell there was a difference between what I thought of as real Americans with their easy names and those of us who were American with 'foreign' surnames (17).

In my family, but not in the families of my friends, there was an old woman in black, my grandmother Nicoletta, [...] even what she grew in the backyard garden was odd, not American – no one then knew zucchini, broccoli, rape, or basil (191).

[Grandmother] had raised her large family, helped advance their livelihoods [...] and yet she had remained content to tend her garden and to cook her soups over a big black range in the kitchen. [...] She did not attempt other ways of values than those with which she had been born and would die. She was honest and didn't expect her American children to be as she was; nor did she try to be what they were. She must always have known that the price of uprooting would be to have alien children, and grandchildren with whom she could not speak. And yet the notion of keeping up was foreign to the woman who had moved her physical whereabouts in the world but not her inner locus¹³ (195).

¹³ «Anche da bambina capivo che c'era una differenza fra coloro che ritenevo americani veri con i loro nomi semplici e noi che eravamo americani con cognomi 'stranieri'.

«Nella mia famiglia, a differenza delle famiglie delle mie amiche, c'era una vecchietta vestita di nero, mia nonna Nicoletta, [...] persino quello che coltivava nel giardino dietro casa era strano, non americano – nessuno allora sapeva cosa fossero gli zucchini, i broccoli, o il basilico».

«[La nonna] aveva allevato la sua grande famiglia, l'aveva sostenuta nell' avanzamento di ciascuno [...] e tuttavia si era accontentata di badare al suo orticello e preparare le sue minestre su un gran fornello in cucina. [...]. Non si era lasciata tentare da valori diversi da quelli con cui era nata e con cui sarebbe morta. Era una persona retta e non pretendeva che i suoi figli americani fossero come lei; né lei cercava di essere come loro. Deve essere sempre stata cosciente del fatto che il prezzo dello sradicamento fosse quello di avere figli diversi, e nipoti con cui non poteva parlare. Mostrarsi diversa da se stessa, tuttavia, era un concetto estraneo a questa donna che si era materialmente spostata nel mondo, ma aveva mantenuto integro il suo *locus* interiore».

Solo l'intimo compimento di questo *inner locus* può permettere un nuovo equilibrato rapporto fra l'eredità che esso consegna e l'affermazione del proprio presente.

A Circular Journey

A Circular Journey si apre con i ricordi dell'infanzia di Helen – il sentirsi protetta da una famiglia affiatata, e benestante, «showing affection not verbally, but in dutifulness»¹⁴ (23), ma allo stesso tempo un non sentirsi completamente a proprio agio. Nonostante i genitori s'impegnino a costruire la loro 'americanizzazione' con zelo, il retaggio delle tradizioni persevera in molti aspetti del comportamento – un certo orgoglio patriarcale, una riservatezza nel dialogo, un non meglio definito 'rispetto' verso genitori ed adulti, oltre a semplici, ma molto significative, abitudini domestiche, quali l'imprescindibilità del pane italiano a tavola, degli spaghetti alla domenica, e il rifiuto categorico di «insalate di frutta» o, in genere di cibi «promiscuamente assemblati» (25).

Helen avrebbe voluto appartenere al gruppo di ragazzine che si facevano chiamare Dodie, Bootsie, e Penny (18), sapere come trascorrevano il sabato pomeriggio invece che andare al cinema come facevano lei e suo fratello. Un mondo quotidianamente vicino, eppure profondamente ancora lontano.

Nel riportare alla memoria questi sentimenti, Barolini affronta il suo *inner locus*, l'intima esigenza di riconoscersi, di far combinare in un unico panorama le due 'metà' del proprio essere. L'America è il suo *habitat*, la terra ricca, ma ancora, pur se in maniera affascinante, *wild* (selvaggia), mentre l'Italia, controllata dalla maestria umana, nonostante l'attuale prostrazione, diviene il suo patrimonio culturale. Gli studi, il matrimonio, la permanenza nel paese che ha voluto conoscere per comprenderne non solo la storia, ma anche le traiettorie che conducono alle sue irradiazioni universali, arricchiscono la sua paideia. Ciò l'aiuta a ricomporre, attraverso questa 'fantasia autobiografica' di racconti incentrati nella sua vita, i tasselli di un'identità composita, nuova, che riscopre l'americanità nelle sue molteplici radici: «[...] to seek the Old World in order to achieve balance with the New»¹⁵ (208).

L'individuazione di un'Italia che è proiezione della propria lettura del paese – così come appare, sempre oggetto di confronto –, diventa, infatti, affermazione di una condizione che riconosce ed assimila «the Italian halph of

¹⁴ «[...] dimostrando affetto non con parole, ma con il senso del dovere».

¹⁵ «[...] cercare il Vecchio mondo per trovare un equilibrio con il Nuovo».

being American» (32) – l'altra metà italiana dell'essere americana – per ricondurla a casa – *home* – arricchita dell'*abroadness* – l'essere 'lontano da casa' –, come se la conoscenza e la permanenza in Italia, che pur le permettono di acquisire integralmente i termini della sua identità, rimanessero esperienza distaccata.

A differenza di Tina, che in *Umbertina*, trova gioia e ristoro nei colori della coperta e da lì riparte tenendo «tutto raccolto assieme per il futuro», in *A Circular Journey* Helen, più semplicemente, sembra appropriarsi della cultura storica che genera tali tesori per trasferirli con sé altrove, ben distinguendo tra *home* e *abroad* i poli della sua identità migratoria. L'una è l'America, l'altra è l'Italia, quasi a rivendicare quanto la sofferenza dell'emigrazione ha sottratto a quegli italiani, costretti a fuggire da una terra che non poteva sostenerli e nutrirli, come frequentemente l'autrice sottolinea.

Concludendo il suo *memoir* con l'affermazione di voler essere sepolta a *Syracuse*, accanto ai genitori, e non a *Vicenza* accanto al marito, Barolini scrive: «I did not want to rest alone in the cemetery of a place where *I just happened to be living*»¹⁶ (210, *corsivi miei*), riaprendo la questione se *home* – casa – sia solo lì dove si circoscrive il presente, o si apra piuttosto ad orizzonti 'arcipelagici', di continue confluenze e *togetherness*, aldilà di confini e *abroadness*.

Umbertina e Helen

Se con *Umbertina* Barolini rompe il silenzio che ha ingiustamente accompagnato l'esperienza migratoria di tante donne italiane negli Stati Uniti, con *A Circular Journey* ella espone la propria immagine esistenziale.

Dando voce ed espressività non solo all'importante ruolo, sempre negletto, che le donne ebbero nel sostenere con abnegazione la loro comunità, ma soprattutto sottolineando il *pathos* che le accompagnò nel continuo confronto fra la loro sensibilità e quella degli altri – americani, mariti, padri e *paesani* –, l'autrice redime le loro storie coniugandole e nel grande contesto americano a cui sono giunte, e in quello italiano da cui si sono allontanate. Estranee ad entrambi la loro diviene un'avventura di ricerca e di riconoscimento riportata a nuova centralità.

Una centralità che, invece, appare ancora esitante lì dove è l'io autobiografico a raccontare se stesso. La Barolini di *A Circular Journey* rimane per il lettore più una *expatriate* che guarda all'America da paesi *abroad* – comparando-

¹⁶ «Non volevo giacere sola nel cimitero di un paese in cui per caso sono vissuta».

si alla grande tradizione classica dei viaggiatori americani in Europa – che un’italiana americana la quale in sé riconosce la compresenza delle due culture. Ma i *memoir*, come le storie, non sono ‘storia’: si possono ri-raccontare.

Bibliografia citata

Barolini, Helen. *Umbertina*. New York: The Feminist Press. 1999.

———. *A Circular Journey*. New York: Forham University Press. 2006.

Huene Greenberg (von), Dorothee. ‘Helen Barolini – Varieties of Ethnic Criticism’. *MELUS*, (Summer 1993). http://findarticles.com/p/articles/mi_m2278/is_n2_v18/ai_13204507/pg_2

Giunta, Edvige. ‘An Immigrant Tapestry’. Barolini, Helen. *Umbertina*. New York: The Feminist Press. 1999. (Postfazione).